

■ IDEE E QUESTIONI

Bambini, educazione, diritti

Simonetta Polenghi

Ordinaria di Storia della pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Presidente Siped, Società italiana di pedagogia

**La lenta
affermazione
dei diritti
dell'infanzia**

Nell'anno 1900 Ellen Key pubblicò il suo celebre e pluritradotto libro *Il secolo del bambino*, nel quale sostenne che si sarebbe potuta migliorare la società, ponendo l'infanzia al centro di ogni interesse pubblico e privato (Key, 2019). L'afflato ottimistico e utopico che pervadeva il libro, e che si trova anche nella pedagogia di Maria Montessori, la quale conosceva l'opera della femminista svedese, risulta oggi non pienamente corrispondente a quanto attuato in cento e più anni. Il bilancio circa l'attuazione dei diritti dell'infanzia, infatti, presenta molte luci, ma ancora troppe ombre, e non solo nei Paesi in via di sviluppo (Gecchele, Polenghi e Dal Toso, 2017).

Luci e ombre

È indubbio che dalla fine dell'Ottocento in poi la considerazione del valore dell'infanzia sia stata al

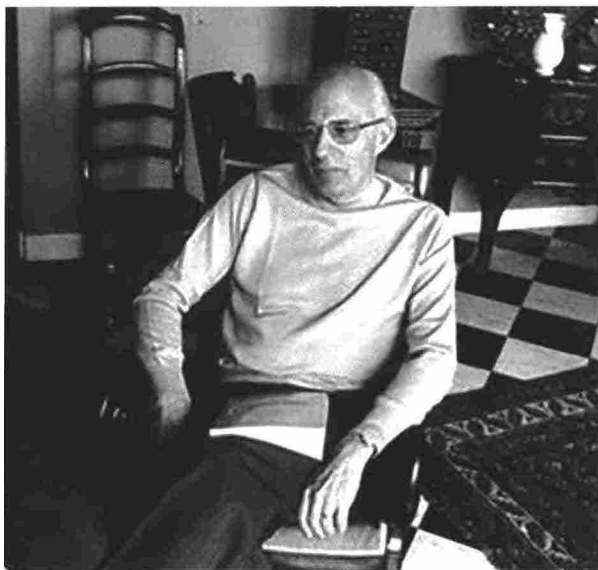


Ellen Key

centro di teorizzazioni, di ricerche in campo psicopedagogico e medico, di una serie di interventi legislativi, a livello nazionale e internazionale, di offerte educative e culturali volte alla sua protezione e valorizzazione.



IDEE E QUESTIONI



Philippe Ariès

Se secondo il pensiero di Ariès (1960) nel Medioevo non esisteva il sentimento dell'infanzia, cioè non vi era la consapevolezza di un'età diversa da quella dell'adulto con i propri modi di pensare e di essere, come invece dirà Rousseau nelle sue opere nella seconda metà del Settecento, oggi la considerazione per il mondo del bambino appare certamente come uno dei tratti più caratteristici della cultura occidentale contemporanea. Ne sono prova le tante attenzioni in vari campi verso il primo periodo di vita dell'uomo: la drastica diminuzione della mortalità infantile grazie alle scoperte in campo medico-scientifico, il diffondersi dell'igiene urbana e scolastica, il divieto di lavoro per i minori, un benessere più diffuso, l'aumento della scolarità, l'affermarsi della pedologia e della pediatria, le dichiarazioni dei diritti del bambino e del fanciullo e i provvedimenti legislativi nazionali, la nascita dei tribunali per minori, il diffondersi di libri e periodici per i bambini e di giochi e giocattoli.

Di primo acchito sembrerebbero non esserci dubbi sull'evoluzione

positiva avvenuta nel corso del Novecento: ma è stato veramente il secolo dei fanciulli? O si è passati dalla scoperta dell'infanzia alla sua scomparsa, come afferma Postman (1982) nel suo noto libro? O la considerazione dell'infanzia è solamente mutata, travestendosi con abiti meno appariscenti, ma non meno, dal punto di vista educativo, pericolosi?

La storia ci mostra come ogni società abbia il suo concetto di infanzia e una sua realtà educativa. Essere bambino in una società democratica o in una società totalitaria è estremamente diverso, anche se tutte le società ambiscono a costruire, attraverso l'educazione della nuova generazione, un "uomo nuovo".

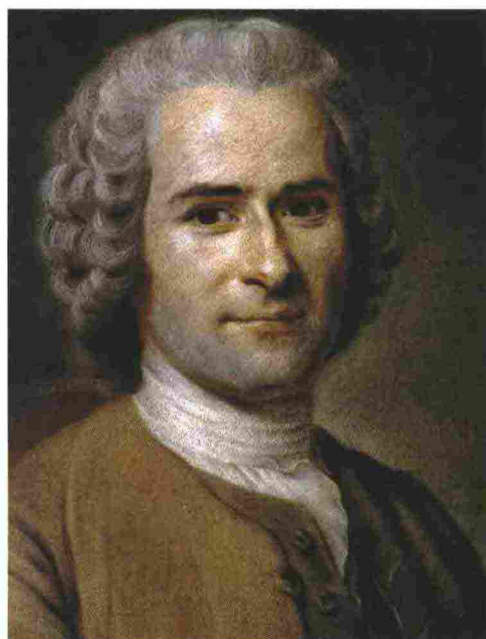
L'idea dell'infanzia, che come ogni idea ha significato cose diverse per popoli diversi in termini diversi, nel Ventesimo secolo ha dovuto fare i conti con varie organizzazioni statali; con le dittature, soprattutto nella prima metà, e con le guerre mondiali, in cui anche i civili sono diventati degli obiettivi militari e l'infanzia è stata militarizzata. Il problema dei bambini orfani e abbandonati, istituzionalizzati in apposite strutture (orfanotrofi, brefotrofi, istituti per i minori) ha percorso quasi tutto il secolo e quasi tutte le società, così come il lavoro minorile sembra essere stato debellato solo verso la fine dello stesso secolo.

La violenza sui bambini non è scomparsa, ha mutato aspetto: è cambiata la realtà familiare per l'aumento delle famiglie divise, con il lavoro di entrambi i genitori e con le famiglie monoparentali. L'orrore della pedofilia, la vergogna del maltrattamento dei bambini, il loro abuso psicologico sono fenomeni ancora tristemente attuali.

In società non occidentali è ancora attuale il fenomeno dei bambini soldati; la massiccia emigrazione, di carattere economico o per sfuggire alla guerra, di intere popolazioni con minori al seguito o con minori non accompagnati, è diventata un fenomeno globale; il lavoro minorile e lo sfruttamento sessuale sono piaghe non debellate.

I diritti dei bambini

La definizione culturale dei diritti del bambino si sostanzia nel Novecento dapprima nella *Dichiarazione di Ginevra dei diritti del fanciullo* (1924), quindi nella *Carta dell'Infanzia* del 1942, poi nella *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* e nella *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*,



Jean-Jacques Rousseau

■ IDEE E QUESTIONI



Janusz Korczak

approvate dall'ONU rispettivamente nel 1959 e nel 1989, che includono, accanto al diritto alla vita, all'amore educativo, al gioco, all'educazione (1959), anche la libertà di opinione, di pensiero, di coscienza e religione, di associazione, il diritto alla riservatezza, all'informazione, al tempo libero (Macinai, 2013). La *Convention on the Rights of Persons with Disabilities* approvata dall'Assemblea Nazioni Unite nel 2006 riguarda l'inclusione e i diritti delle persone e dei minori disabili.

Unanimemente riconosciuto come padre spirituale di queste Carte è il pediatra ebreo polacco Janusz Korczak, luminosa figura di educatore, morto accompagnando volontariamente a Treblinka i suoi bambini dell'orfanotrofio del ghetto di Varsavia, che non volle abbandonare (Giuliani, 2016). Il suo impegno costante nel promuovere una nuova idea di infanzia lo aveva portato a elaborare la *Magna Charta* dei diritti del bambino, centrata sul rispetto profondo del bambino come persona.

Egli elevava la condizione del bambino da oggetto a "soggetto di diritto", principio ripreso in particolare nella Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989. La pedagogia, la psicologia e la sociologia hanno significativamente contribuito a far maturare e diffondere una cultura dell'infanzia, che si fonda sul concetto di bambino come soggetto libero. L'idea di cultura dei minori (*Kinderkultur*, *children's culture*), infatti si esplica in modo duplice, come cultura *per* i minori (prodotta da adulti, riflette le idee degli adulti, ad esempio: letteratura per l'infanzia, industria del giocattolo, libri di testo ecc.) e

come cultura *dei* minori (prodotta dai minori stessi). Si tratta di una duplicità, ormai chiarita a livello teorico, che nasce dalla consapevolezza che bambini e adolescenti hanno la loro mentalità e i loro codici di gruppo. Il fanciullo non è più visto come molle cera da plasmare, bensì come soggetto libero, portatore di simboli, codici e chiavi ermeneutiche di lettura del mondo circostante.

La presa di coscienza dell'alterità del bambino e del rispetto lui dovuto è stata però lenta.

La scoperta dell'infanzia

In realtà la storia dell'educazione ha da tempo mostrato come le radici della scoperta dell'infanzia siano sicuramente da collocarsi nell'età dei Lumi, ma prima ancora se ne rintraccino premesse in taluni fenomeni religiosi del Cinquecento e del Seicento, quali la devozione al Bambin Gesù, teorizzata da Erasmo, il quale scrisse che "grande è il carattere sacro del bambino", devozione che fu anche centrale nella mistica car-

melitana. Un ruolo fondamentale, dapprima in ambito protestante, ebbe inoltre il grande pedagogista Comenio, vescovo dei Fratelli boemi nel primo Seicento, la cui visione ottimistica di un'infanzia innocente, che avrebbe potuto redimere l'umanità, si innervava sul testo biblico e si sostanziava su una concezione etico-religiosa del mondo. Attenzione particolare, medica, pedagogica e religiosa riservò all'infanzia la comunità pietista di N.L. von Zinzendorf, che nel 1727 accolse a Herrnhut, in Sassonia, un gruppo di Fratelli boemi esuli. Determinate forme di religiosità sono state quindi centrali nella scoperta dell'infanzia, che non fu prerogativa esclusiva dell'Illuminismo laico. L'idea del bambino innocente, puro, nasce infatti prima di Rousseau.

Tuttavia, è nel Settecento che la pedagogia e la medicina sempre più volgono uno sguardo nuovo sulla mente e sul corpo dei bambini: è il secolo in cui affonda le radici la pediatria; in cui sorgono riviste di pedagogia e didattica, quali l'*Allgemeine Revision* di J. Campe, che diffonde Rousseau in ambito linguistico tedesco; in cui si afferma in Germania una proto-industria del giocattolo; in cui si teorizza il diritto di tutti i bambini all'istruzione e si inizia in Brandeburgo, ma soprattutto nell'Impero asburgico dal 1774, a imporre l'istruzione obbligatoria per maschi e femmine dai 6 ai 12 anni.

Rousseau (1762) aveva scritto lucidamente che: "L'infanzia non è conosciuta, ha modi di vedere, pensare, sentire che sono suoi propri": è cioè erroneo applicare ai minori gli schemi di pensiero propri degli adulti, viceversa l'educatore deve adattare la propria opera alla mente dell'educando, attuando una inversione metodologica, che sarà definita poi rivoluzione copernicana pedagogica e sarà

IDEE E QUESTIONI

teorizzata compiutamente con la pedagogia dell'attivismo e delle Scuole nuove, tra Otto e Novecento (Chiosso, 2012).

L'attenzione ai bisogni dell'infanzia proseguì nel secolo Diciannovesimo, concretizzandosi in particolare nella tutela del diritto all'istruzione elementare, e molto più limitatamente al diritto all'accesso a servizi prescolastici (gli asili), sicché, appunto, giustamente Ellen Key poteva scrivere che ancora i diritti dei bambini all'alba del Ventesimo secolo non erano appieno tutelati – basti ricordare la piaga del lavoro minorile.

Diritti dei bambini, cura pedagogica e professionalità educative

Il contesto della nostra società attuale non è solo di nichilismo e dissoluzione dei valori, ma anche di crisi economica, che comporta il crescente fenomeno della povertà minorile.

I bambini e gli adolescenti sono tra i soggetti più vulnerabili alle situazioni di povertà ed esclusione, che determinano una catena di svantaggi sociali a livello indivi-

duale in termini di più alto rischio di abbandono scolastico, più basso accesso agli studi superiori, più bassa qualità della vita. I minori in povertà sono i figli di famiglie numerose, di nuclei monogenitoriali, di famiglie immigrate. Molti sono nel Mezzogiorno. Nel nostro Paese non solo si investono meno risorse per i minori rispetto ad altri Stati, ma i trasferimenti monetari non sono accompagnati da servizi adeguati, quindi sono scarsamente efficaci. In Italia solo il 13,5% dei minori da 0-2 anni nel 2011/2012 aveva accesso a servizi socio-educativi comunali. Ciò proprio quando i servizi per la prima infanzia vanno sempre più affermandosi nel proprio ruolo di luoghi di prevenzione e di condivisione di valori e saperi educativi, e nonostante gli studi di James Heckman (premio Nobel per l'Economia nel 2000) abbiano mostrato che l'investimento nel capitale umano nei primissimi anni di vita è cruciale per ridurre le disuguaglianze e rafforzare l'economia, anche in periodi di crisi (Bobbio, 2007).

La formazione degli operatori è, in questo quadro complesso, un'esigenza fondamentale, per la tutela dei diritti dei minori e per un'effettiva ed efficace opera educativa (Bobbio, 2011; Calaprice e Nuzzaci, 2017). La normativa della cosiddetta Legge Iori ha significato un deciso miglioramento in questo senso, anche se restano zone d'ombra che necessitano un ulteriore intervento legislativo. Ma voglio anche ricordare come la pedagogia italiana sia in prima linea nell'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri e dell'in-

clusione di minori disabili (Fiorucci, 2011; Caldin e Friso, 2012; Catarci e Macinai, 2015; Fiorucci e Catarci, 2015; Santerini, 2017).

Bibliografia

- Ariès P., *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien régime*, Plon, Parigi, 1960 (4ª ed. it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2006).
- Bobbio A. (a cura di), *I diritti sottili del bambino. Implicazioni pedagogiche e prospettive formative per una nuova cultura dell'infanzia*, Armando, Roma, 2007.
- Bobbio A., *Pedagogia dell'infanzia e cultura dell'educazione*, Carocci, Roma, 2011.
- Calaprice S., Nuzzaci A. (a cura di), *L'ascolto nei contesti educativi. L'infanzia e l'adolescenza tra competenze e diritti*, Pensa Multimedia, Lecce, 2017.
- Caldin R., Friso V. (a cura di), *Pensare, fare, diffondere cultura inclusiva*, Padova University Press, Padova, 2012.
- Catarci M., Macinai E. (a cura di), *Le parole-chiave della pedagogia interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*, ETS, Pisa, 2015.
- Chiosso G., *Novecento pedagogico*, La Scuola, Brescia, 2012.
- Fiorucci M., *Gli altri siamo noi. La formazione interculturale degli operatori dell'educazione*, Armando, Roma, 2011.
- Fiorucci M., Catarci M., *Il mondo a scuola: per un'educazione interculturale*, Conoscenza, Roma, 2015.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2017.
- Giuliani L., *Korczak: l'umanesimo a misura di bambino. Storia del pedagogista martire nel Lager con i suoi 203 ragazzi*, Il margine, Trento, 2016.
- Key E., *Il secolo del bambino*, a cura di T. Pironi, L. Ceccarelli, Edizioni Junior-Bambini Srl, Reggio Emilia, 2019.
- Macinai E., *Pedagogia e diritti dei bambini: uno sguardo storico*, Carocci, Roma, 2013.
- Postman N., *The disappearance of childhood*, Delacorte Press, New York, 1982 (ed. it. *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma, 1984).
- Rousseau J.-J., *Émile ou de l'éducation*, La Haye, Jean Néaulme, Parigi, 1762 (ed. it. *Emilio o dell'educazione*, edizione critica e traduzione a cura di A. Potestio, Studium, Roma, 2016).
- Santerini M., *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori università, Firenze, 2017.



Erasmus da Rotterdam